

Zeitschrift: Archiv für das schweizerische Unterrichtswesen
Band: 45/1959 (1960)

Artikel: Alcuni aspetti della legge ticinese della scuola
Autor: Galli, Brenno
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-53808>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alcuni aspetti della legge ticinese della scuola

Del Dott. Brenno Galli, ex Consigliere di Stato, Lugano

Nel Cantone Ticino, come è noto, è stata approvata, nel 1958, una nuova legge della scuola, che è venuta raggruppando tutte le numerose leggi precedenti in un solo corpo legislativo, innovando in molti campi e meglio precisando i rapporti fra Stato e Comuni, fra enti pubblici e famiglie, fra i diversi ordini di scuole.

Già in queste pagine, a più riprese, l'ordinamento scolastico ticinese è stato illustrato, per cui, aderendo all'invito dell' egregio signor Consigliere di Stato Roemer, di scrivere, a mia volta a titolo di commiato e di congedo dalla mia attività passata, sulla legge scolastica del Ticino, penso di potermi limitare a lumeggiare due punti fondamentali, probabilmente regolati, nel Ticino, in modo diverso da quanto avviene negli altri Cantoni, e in particolar modo quindi i rapporti fra il Cantone e i Comuni e determinate iniziative post-scolastiche, di natura complementare.

I rapporti fra il Cantone e i Comuni

La evoluzione dell' organizzazione della scuola ticinese ha portato fatalmente ad una centralizzazione d'un organismo un tempo prevalentemente affidato alla tutela dei Comuni. Da un lato ragioni finanziarie sempre più impellenti, dall'altro il bisogno di maggiore uniformità, hanno spinto il legislatore a far assumere al Cantone, in misura sempre più grande, oneri e responsabilità della scuola.

Dal profilo finanziario, intanto, l'organizzazione ticinese toglie al Comune la maggior parte del peso già par la scuola primaria: leva al Comune ogni peso per la scuola maggiore e ormai per tutte le scuole medie, professionali e altre. Infatti il Cantone sussidia il Comune nella misura del 50 % dello stipendio del maestro di scuola elementare (che rimane tuttavia di nomina comunale) e, qualora il Comune, per le spese scolastiche, subisca ciononostante un aggravio superante determinati limiti (calcolati sul tasso di imposta comunale) la compensazione intercomunale (intieramente addossata allo Stato, nella forma

di un moderatore d'imposta) interviene a diminuire il 50 % di legge a carico del Comune ad una percentuale inferiore. Il Cantone assume intieramente a proprio carico lo stipendio del maestro di scuola maggiore (e assume il diritto di nomina), così che per le scuole primarie, soggette ancora alle vigilanza del Comune tramite la Delegazione scolastica comunale, si può dire che la maggior parte degli oneri è assunta dal Cantone.

Tradizionalmente, gli edifici scolastici hanno dovuto essere costruiti dai Comuni. Ad essi, nella maggior parte dei casi, e salvo nei centri, è abbinato l'insieme degli uffici municipali e comunali: le palestre servono per le assemblee comunali e parrocchiali e patriziali, quando non vi siano maggiori agi: la scuola è il centro della «Casa comunale» e con ciò è posta al centro della vita pubblica del Comune. Ma le esigenze dei nuovi edifici scolastici, cui il Cantone dedica la massima attenzione, hanno reso necessario un vasto programma di rifacimenti e di nuove costruzioni, con un impegno di capitali cui difficilmente i piccoli comuni avrebbero potuto far fronte da soli. Specialmente i Comuni di montagna e delle valli, che già soffrono per la diminuzione costante della loro popolazione residente, avevano ed hanno bisogno di rinnovare i loro edifici affinché il divario nelle condizioni ambientali non sia fatale al loro avvenire: e sono questi i Comuni in genere più poveri, per cui il Cantone intervenne, dapprima con programmi finanziari attagliati a programmi concreti, poi con un dispositivo di legge, che permette al Cantone di sussidiare con un minimo del 10 % e un massimo del 50 %, collegato con un massimo di fr. 150 000.— per ogni edificio, il miglioramento delle case e della aule scolastiche, la formazione di piazzali di ginnastica e la costruzione di palestre. Tanto i programmi speciali preesistenti quanto la base legale definitiva hanno permesso al Cantone di intensificare in modo notevole l'edilizia scolastica dei Comuni. Oltre la metà degli edifici scolastici comunali particolarmente invecchiati e bisognosi di urgenti riparazioni hanno trovata nuova sistemazione: in molti comuni sono sorti edifici scolastici nuovi che hanno risolto il problema per alcune generazioni.

Sempre secondo la tradizione, i Comuni dovevano mettere a disposizione anche le aule scolastiche per le scuole professionali organizzate dal Cantone: di corsi per apprendisti, delle scuole d'avviamento, delle scuole d'arti e mestieri, ecc. La legge ticinese ha innovato in questo senso: mentre le scuole d'avviamento (comprese le scuole d'economia domestica per le ragazze) continuano ad essere inserite nel Comune e quindi nelle scuole comunali, per i corsi d'apprendisti

e le scuole d'arti e mestieri è il Cantone che provvede. Così a Bellinzona il Cantone ha interamente riscattato l'edificio che il Comune aveva costruito (e il Cantone sussidiato nella misura del 50 %), a Lugano il Cantone sta preparando il nuovo edificio, per il quale è già stato pubblicato il concorso per gli architetti e a Locarno il Cantone provvederà a regolare i rapporti col Comune per un affitto.

Queste provvidenze, collegate alla tendenza marcata fondamentalmente nella legge di unire i Comuni in consorzi ovunque ciò sia possibile e raccomandabile dal punto di vista didattico, al fine di centralizzare specialmente le scuole maggiori, rendendole più vivaci e attive, dovrebbero permettere al Cantone di risolvere in modo definitivo i problemi finanziari-scolastici dei Comuni che erano divenuti inquietanti in talune zone del Cantone.

Per le scuole maggiori in modo particolare e per le scuole professionali in un'epoca in cui i servizi di trasporto degli allievi, le mense e i doposcuola hanno raggiunta una elasticità notevole, la centralizzazione permette di far capo, per i diversi gruppi di materie, a insegnanti specializzati, di intensificare l'insegnamento delle lingue nazionali, di dotare le scuole di laboratori, di biblioteche in misura più completa che non in passato, di riunire gli sforzi insomma invece di disperderli in nome di unacomodità pur sempre costituente un elemento importante, ma non tale da far rinunciare ai sicuri miglioramenti creati dall'altro sistema.

L'autorità cantonale ha soffermata la propria attenzione in modo particolare sull'insegnamento professionale. Questo ramo rappresenta per il Ticino un settore nel quale vasti progressi devono ancora essere compiuti. Esso valica i limiti dell'obbligo generale dello Stato di fornire una educazione e una istruzione sufficienti a tutti i giovani, per assumere, specialmente nel Ticino, una funzione politico-economica specifica all'attuale generazione. Il Cantone Ticino soffre per diversi motivi inerenti alla sua struttura geografica in seno alla Svizzera, di parecchi inconvenienti, che lo obbligano a mutare, nel corso degli anni, la sua antica tradizionale fisionomia di paese, la cui economia era basata essenzialmente sull'agricoltura e sul turismo. Lo sforzo di industrializzazione nel Ticino è sentito come un bisogno di vita, a rafforzare la struttura economica interna, a normalizzarla, a renderla meno sensibile alle crisi e agli stati di eccezione. Lo Stato ha prese diverse misure per favorire il sorgere di nuove industrie, per ridurre con ciò al minimo il numero degli emigranti, per inserirsi maggiormente, con ciò, nelle correnti industriali e commerciali sviz-

zere, per dare al Cantone, in ultima analisi, una base finanziaria più solida e meno precaria che non nel passato.

Ma la prima fra le materie prime dell'industria è indubitabilmente la mano d'opera. L'industria svizzera, in questi ultimi dieci anni, ha potuto godere di una espansione notevolissima certamente più a seguito della possibilità di valersi di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri, di decine di migliaia di lavoratori svizzeri tolti ad altre professioni che non a seguito di investimenti e di ingrandimenti delle fabbriche. Il Ticino dà ancora un potenziale relativamente notevole di mano d'opera non sufficientemente qualificata, che può essere sfruttato in modo utilissimo in industrie indigene se la sua preparazione scolastica e professionale viene potenziata in tal senso. E' un patrimonio ancora nascosto nelle venienti generazioni, che si tratta di mettere in luce e di inserire nel progresso del paese. Ispirato a queste idee, il legislatore ticinese ha decisa la creazione di un *Technicum* della Svizzera italiana: il suo compito sarà di produrre ogni anno, all'inizio, decine e decine di giovani preparati nei diversi rami specifici destinati a fornire all'industria una mano d'opera veramente qualificata. E l'industria certamente non si lascerà sfuggire questa occasione: unitamente agli altri vantaggi che il paese offre, essa saprà trovare in questo elemento un utile complemento al suo sviluppo.

La linea scolastica professionale, che comincia coll'ultimo anno di scuola maggiore, definito anno di avviamento professionale, con una prima suddivisione degli allievi nei grandi rami del lavoro, che continua da un lato col tirocinio e coi corsi per apprendisti e dall'altro col parallelo insegnamento scolastico nelle Scuole delle arti e mestieri, per conchiudersi col *Technicum* sembra destinata ad avere per il Ticino un'importanza sempre più grande.

Le istituzioni postscolastiche

Intendo alludere alle iniziative che la legge affida al Cantone e ai Comuni oltre che ad enti privati per la organizzazione di istituti che stanno al di fuori dell'obbligatorietà scolastica e dell'insegnamento tradizionale.

Il problema dell'educazione degli adulti, per il quale si è risvegliata una nuova sensibilità in tutto il mondo, può godere oggi di aiuti che gli vengono dai mezzi sussidiari all'insegnamento, che permettono sviluppi probabilmente interessanti.

E' esperienza di tutti che buona parte dell'insegnamento scolastico si perde, dopo la scuola maggiore, quando il giovane si avvicina

alla professione e si specializza, per cui la cultura generale, già a vent'anni e peggio ancora in seguito, è da considerare molto diluita, in molti rami per i quali l'adulto non abbia avuto particolare simpatia personale, studiando da sè o interessandosi personalmente. Questo allontanamento graduale del giovane dalle materie di cultura, abbandonate per il banco di lavoro, se per taluni corrisponde alla naturale inclinazione, portata alla vita pratica e non più al corredo di conoscenze generali, per molti crea uno stato di disagio. La radio, la televisione hanno raggiunto ormai tutti i villaggi, anche i più lontani: la radio certamente, la televisione prossimamente. Le aule scolastiche vanno dotandosi di mezzi sussidiari sempre più interessanti non solo per il giovanema anche per l'adulto. Le nuove scoperte interessano campi per i quali or sono pochi anni non esisteva neppure la più lontana demarcazione. L'università popolare, nei centri, ha attratte centinaia e migliaia di allievi adulti, che hanno trovato, in quelle lezioni, il desiderato complemento alla loro vita di lavoro, un diversivo intelligente, un mezzo di perfezionamento e di miglioramento.

Nelle campagne, nelle valli, già nei piccoli centri, la costituzione di una università popolare urta contro difficoltà organizzative e pratiche difficilmente sopportabili. I mezzi di comunicazione del pensiero possono tuttavia permettere che si concepisca, colla collaborazione dei docenti delle scuole, colla messa a disposizione delle aule scolastiche nei comuni, degli apparecchi radio, dei televisori, degli apparecchi di proiezione ecc. una decentralizzazione della «università popolare» in tanti piccoli focolai di studio e di insegnamento, destinati agli adulti, così da raggiungere il maggior numero possibile di interessati col relativo maggior comodo. In questo senso l'art. 188 della Legge della scuola dice: «Lo Stato e i Comuni possono istituire direttamente o in collaborazione con gli enti culturali locali o con le associazioni sindacali, centri di cultura popolare per adulti e giovani prosciolti dall'obbligo scolastico al fine di completare l'istruzione impartita nelle scuole obbligatorie e professionali, di favorire la formazione culturale del cittadino, di migliorare la conoscenza dei problemi essenziali di natura economica, sociale e spirituale che interessano il paese.» I corsi (art. 192) possono essere collegati col servizio radio-scolastico che nel Ticino, come è noto, è obbligatorio per le scuole maggiori, così che ogni sede scolastica è munita di apparecchio ricevente, fornito dallo Stato o dai Comuni.

Questo strumento legislativo, se non rimarrà lettera morta per mancanza di interessamento da parte delle cerchie di persone cui è destinato, potrà permettere un fervore di ricerca di conoscenze, so-

prattutto se le lezioni saranno sufficientemente variate, e saranno rese interessanti e attuali da un corpo insegnante compreso della sua missione e entusiasta delle possibilità che essa offre.

Ma, nel Ticino, esiste un altro problema di natura postscolastica che è degno di interesse: quello dei professionisti. Paese privo di Università propria, esso vede i propri professionisti laureati all'estero, se in lingua italiana, o in altra lingua che non quella del paese. Relativamente lontana dai centri universitari, esso non può fornire alla categoria dei professionisti il modo di godere, nelle pause della cura della professione, del contatto col mondo della ricerca scientifica, intesa per ogni ramo universitario. Al suo art. 195 la legge della scuola dice: «Il Dipartimento, in collaborazione con gli Ordini professionali e l'associazione dei docenti delle scuole secondarie può organizzare corsi post-accademici, allo scopo di ravvivare, in genere le relazioni fra gli accademici ticinesi sul piano degli interessi culturali e scientifici e di agevolare il contatto con la evoluzione delle correnti del pensiero scientifico nelle singole specialità.» Il Dipartimento lascia tuttavia l'iniziativa alle associazioni professionali, che disporranno dunque di un aiuto e non di una imposizione. Il dispositivo di legge apre pertanto vaste possibilità di portare nel Ticino, per la bocca di professori universitari, corsi destinati a integrare l'insegnamento universitario, a tener viva una corrente di pensiero scientifico, ad impedire il decadimento ad aria di provincia, a tenere il contatto dei ticinesi vivo col resto del mondo del pensiero e della scienza.